

DOPPIOZERO

Venezia - Asseggiano, 8 marzo 2012

Marco Martinelli

16 Marzo 2012

Spacco bottiglia-ammazzo famiglia! Che significa? Significa che basta un niente per incendiare una scuola, o un quartiere. Ma andiamo con ordine, e ripartiamo dal 27 febbraio.

Finalmente i due mari si sono incontrati: finalmente dopo mesi di lavoro separati, siamo arrivati a riunire tutta (o quasi) la tribù¹ di *Eresia della Felicità a Venezia*: finalmente il 27 febbraio al Cinema Teatro Aurora di Marghera, ospiti della compagnia teatrale Questa Nave, si sono incontrati il gruppo dell'Istituto Tecnico Edison-Volta di Asseggiano e il gruppo del Liceo Classico Marco Polo di Venezia. In attesa che arrivasse il tecnico del teatro e accendesse la luce in sala, i ragazzi si sono *annusati*, come dice Filippo. Aspettando nell'atrio, i due gruppi restavano divisi, tranne qualche timido approccio, e gli sguardi sottocchi o lanciati come dardi. Emozione e curiosità nell'aria. Poi abbiamo iniziato.



Abbiamo iniziato tutti e 45 sul palco, in cerchio, col canto dell'ottava del Boiardo, da *L'Orlando innamorato*, il canto con cui spesso iniziamo gli incontri di *non-scuola*. È un modo per scaldare la voce e la fantasia, perché dopo la prima esecuzione di canto all'antica, secondo i moduli della melodia popolare, si continua poi reinventandola a ritmo di rap.

*Tutte le cose sotto della luna
l'alta ricchezza e i regni della terra
son sottoposti a voglia di Fortuna
lei la porta apre d'improvviso e serra
e quando piÃ¹ par bianca divien bruna
ma piÃ¹ se mostra a caso della guerra
instabile voltante e roinosa
e piÃ¹ fallace ch'alcuna altra cosa.*

Poi abbiamo provato la scena del diluvio in sala. Poi le quattro scene dei *puri* e degli *impuri*, con i ragazzi di Asseggiano che finalmente vedevano le scene create dal Marco Polo, e viceversa. Risate e partecipazione, e nessuna traccia di stupida competizione.



Qualche ovvia turbolenza iniziale, che si Ã¨ poi incanalata in una disciplina sconcertante: Ã¨ bello essere sconcertati. Onestamente ci aspettavamo un primo incontro tutti insieme piÃ¹ caotico, e invece: da subito un gran senso di appartenenza, di fare squadra insieme. Ma non immaginateveli in modo errato, non erano lÃ¬ a fare il compitino: erano tutti disciplinati e scatenati allo stesso tempo.

Questione degli abbracci. Perché con i ragazzi di Asseggiano ci sono nel salutarsi baci e abbracci e non con noi? Cos'è ci ha chiesto una studentessa del Marco Polo. Una domanda che noi guide non ci aspettavamo, alla quale abbiamo risposto con sincerità: perché sono loro, gli asseggianesi, che hanno instaurato questa modalità, e noi volentieri la assecondiamo, cos'è come assecondiamo una modalità diversa al Marco Polo, più composta. D'altronde, ogni *non-scuola* ha la sua diversa temperatura, e va rispettata: con i palotini senegalesi ci si dà solo la mano, mentre Scampia, tra i luoghi della *non-scuola* nel mondo, quello in cui ci si bacia e ci si abbraccia di più, in continuazione, con tutti. Forse non a caso?



Il 5 marzo ci si è ritrovati nella sede della Fondazione di Venezia per la conferenza stampa sull'intero progetto: oltre a noi guide Albe, erano presenti i professori e gli operatori che hanno seguito le varie fasi di lavoro, e una nutrita rappresentanza delle due scuole. Con la regia di Cristina Palumbo, operatrice di una Fondazione che non ha solamente reso possibile il progetto, dandogli basi economiche e materiali, ma che lo ha anche accompagnato con intelligenza e attenzione preziosa, gli adolescenti hanno preso la parola: da Giko, di Asseggiano, che ha parlato per primo dicendo che lui aveva cominciato tanto per avere un "credito", ma che mai si sarebbe aspettato una cosa simile, a Lilia del Marco Polo, che riferiva la sua prima impressione sull'incontro del 27 febbraio, ovvero del percepirsi "un po' smorti" davanti all'energia e alla potenza dell'altro gruppo, fino a Beatrice, anche lei del Marco Polo, che confessava il suo sentirsi contagiata dalla potenza del teatro, dalla bellezza di vivere il palcoscenico. È stata sicuramente una conferenza stampa *sui generis*, per la folta presenza degli adolescenti e per il loro modo di raccontare l'esperienza, e di rispondere ai giornalisti.

E infine il 7 marzo siamo andati nella Scuola Media Luigi Einaudi di Marghera, nella 1 B della professoressa Cristina Stocco: lì abbiamo passato un'ora con l'intera classe, e nella classe quei 14 ragazzini e ragazze (età 11 anni) che si uniranno al gruppo di *Eresia* nelle ultime due settimane. Sapevamo che un'ora sola con i "piccoli" era molto poco ma, ci dicevamo tra noi, speriamo che basti a farci conoscere, a familiarizzare. Macché! A familiarizzare son bastati i primi cinque minuti, poi abbiamo

cominciato a distribuire le poesie di Majakovski, e ognuno di loro ne ha presa una, se ne è impossessato come di un'arma, di un giocattolo scintillante, abbiamo cominciato a cantarle e a suonarle in coro, come l'ottava del Boiardo. Alla fine non ci volevano far andar via, la temperatura in classe era altissima, e Cristina ha dovuto alzare un cartello rosso, una sorta di semaforo per riportare l'ordine!

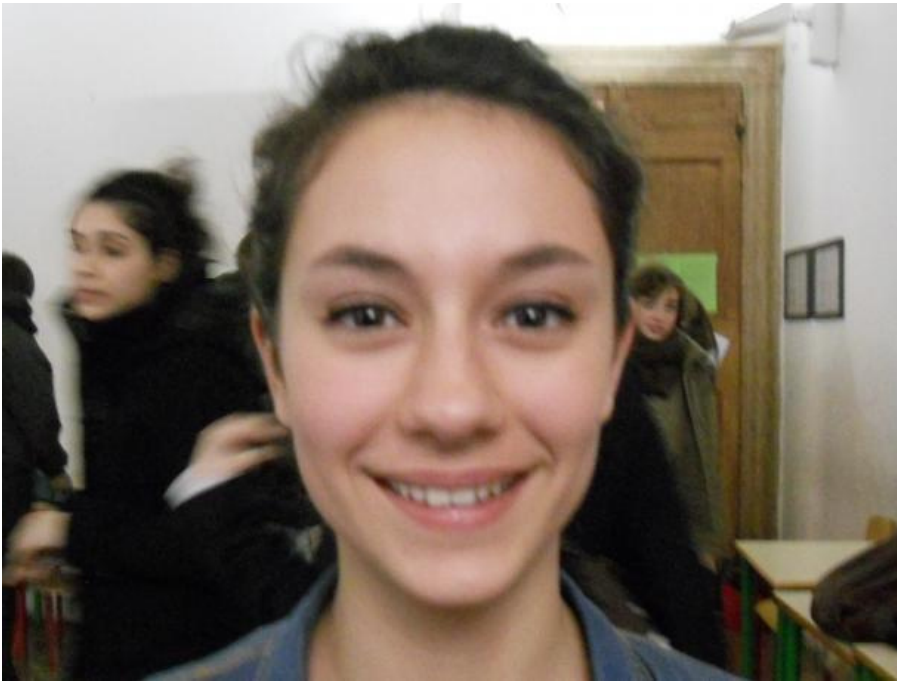


Mi ha colpito il fatto che tra i piccoli ce n'era una, Chiara, completamente, letteralmente *sorda*: le manca il senso dell'udito. Questo suo *limite* non mi era stato riferito, e non avevo fatto caso all'insegnante di sostegno che in classe era presente solo per lei. Meglio così: abbiamo lavorato con lei come con tutti gli altri, senza particolari problemi. Da sempre facciamo così, nella *non-scuola*: quando ci troviamo nel gruppo un ragazzino con un qualche *limite*, non facciamo particolari differenze, lo facciamo giocare insieme agli altri, ovviamente stando attenti a quelle che sono le sue esigenze, ma senza isolarlo dal cerchio dell'energia collettiva. Che poi, in fondo, non siamo tutti, noi tutti, grandi e piccoli, *limitati*? Tutti definiti, confinati nel perimetro del nostro corpo, della nostra psiche, della nostra esperienza del mondo, limite che è insieme differenza e quindi anche ricchezza? Il modo con cui Chiara diceva quei tre versi di Majakovskij:

Risplende il sole nel buio!

Ardete stelle di notte!

Ghiaccio sotto di noi spezzati!



Il modo con cui Chiara frantumava tra la lingua quei versi, e il coro dei compagni che glieli ripeteva compatto, erano commoventi: io non capivo il perché, ma in quel momento ne ero emozionato e turbato, poi quando solo *dopo* ho saputo, ho anche *compreso*: il *limite* di Chiara, e il suo sorriso largo nel dire «Ghiaccio sotto di noi spezzati!», erano in quel momento *l'arma* differente che solo lei possedeva, lei *sì* era la Regina, la Signora di quella poesia di cui deteneva il segreto, ci parlava di un ghiaccio e di una sordità da cui tutti siamo attraversati, la preghiera e il grido dell'umanità perché quella crosta si spezzi. Quel limite venga varcato.

Ghiaccio, fuoco. Mi accorgo di non avervi parlato dell'incendio cui accennavo all'inizio, della canzoncina maligna: «spacco bottiglia-ammazzo famiglia». Ma *c'è* tempo, ve ne racconterò un'altra volta. Adesso voglio chiudere con *l'immagine* della piccola Chiara, sovrana del Silenzio e di quella musica misteriosa (per noi misteriosa, non per lei) che il Silenzio custodisce.



Poich'essere un maestro non significa dire: "cos'è", non significa neanche impartire lezioni, e simili; no: essere un maestro significa, in verità, essere discepolo. L'insegnamento comincia quando tu, maestro, impari dal discepolo, quando tu ti trasferisci in ciò che ha compreso, e nel modo in cui ha compreso.

Soren Kierkegaard

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

